

GIUGNO 2020

Il peccato e il perdono

(Mt 18,15-35)

di fr. Tecele Vetrari

Una comunità che vuole vivere il Vangelo si trova di fronte a numerosi problemi. Due ne affronta Matteo nel capitolo 18: - la presenza di persone di poco peso, che possono essere anche immature, ritardatarie (vv. 1-14) - la presenza del peccato nella comunità (vv. 15-35). Sono veri problemi che possono appesantire e rendere difficile la vita nella comunità. La presenza del peccato non si può negare, anche se la tendenza è a coprirlo.

1. Il peccato nella chiesa: vv. 15-20

Se uno pecca, rischia di diventare «il peccatore», una categoria dalla quale la comunità si considera staccata: egli è già un separato e con lui sono spezzati tutti i vincoli di fraternità e di carità. Per Matteo, invece, si tratta ancora di un “fratello”: « *se il tuo fratello pecca* » (v. 15): e per tutto il capitolo rimane sempre « il fratello ». Allora il distacco da lui e il disinteresse di tutti i membri della comunità nei suoi confronti diventa ingiustificato e colpevole, perché è proprio di fronte al peccato che si deve far sentire la presenza di Cristo, che è venuto per chi ha peccato: è lì che si esprime la missione della chiesa. Il peccatore è uno dei tanti fratelli dei quali si è interessato Gesù e del quale si deve interessare ogni singolo nella comunità, naturalmente per aiutarlo e salvarlo. Da qui si spiega l'insistente tentativo della chiesa per recuperare il fratello che ha peccato: prima “*fra te e lui solo*”, poi “*con una o due persone*”, e infine se ne faccia carico “*tutta la chiesa*”. Sarebbe fuori contesto considerare tutto ciò come la rigida osservanza di una disciplina che culmina nella scomunica; il testo, invece, esprime una crescente preoccupazione per salvare l'unità fraterna a tutti i costi. Ciò avviene non escludendo o aspettando il fratello, ma andando e cercando: “*va*” (v. 15). Ma “*va*” non a giudicare, bensì cercando e provocando in lui l'ascolto, non la sottomissione: 4 volte ricorre il verbo «*ascoltare*» in questi 3 versetti; se avrai ottenuto che diventi un “*ascoltatore*” «*avrà guadagnato il tuo fratello*» (v. 15).

E se non sarà diventato un ascoltatore neppure dopo la sollecitudine e il tentativo di dialogo di tutta la chiesa? Non sarà finito il tuo compito: « *per te* » egli sarà « *come un pagano o un pubblicano* ». Che cosa significa? Scomunica o esclusione? Il ricordo di Gesù, « *amico di pubblicani e peccatori* » (Mt 11,19), il quale « *non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* » (Mt 9,11-13) deve determinare anche l'atteggiamento del discepolo: con chi ha peccato, come con il pagano e il pubblicano, permane quel rapporto di offerta e di dialogo che è stato proprio di Gesù.

La presenza di Gesù impegna a « *guadagnare* » il fratello che ha peccato e a continuare a curarsi di lui. E siccome tutto questo è opera di Cristo che vive all'interno della comunità, non può che essere confermato da Dio in cielo. Il potere

di legare e sciogliere, prima proclamato in seguito alla professione di fede di Pietro (Mt 16,17.19), diventa ora sollecitudine pastorale di tutta la chiesa. Dalla presenza di Cristo risorto nasce il potere di salvare gli uomini e la certezza di una sintonia con la volontà di Dio e quindi dell'esaudimento della preghiera. La presenza di Cristo crea una comunità orante, pastorale e missionaria.

2. Il perdono: vv. 21-35

Ma c'è qualcuno che disturba ancora di più nella vita della comunità: è « *il fratello che pecca contro di me* » (v. 21). È con lui che si effettua una diretta e immediata rottura di rapporto. La «fraternità» diventa una realtà e un ricordo del passato: sono rimasti solo un offensore e un offeso, un colpevole e un innocente, uno che ha ragione e uno che ha torto: soprattutto la presenza di questo peccato fa dimenticare il fratello. E invece Matteo apre e chiude quest'ultima sezione del capitolo con la parola « fratello »: « *se il mio fratello pecca contro di me* » (v. 21); «*così vi tratterà anche il Padre mio celeste se non perdonerete ciascuno al proprio fratello dal profondo del cuore*» (v. 35. Pietro, che ha ricevuto il potere di legare e sciogliere (Mt 16,18s), e che farà esperienza diretta di rinnegamento e di pentimento (Mt 26,69ss), pensa di essere già generoso superando non solo la legge del taglione (“occhio per occhio...”), ma anche quella del perdono concesso una sola volta: « *quante volte dovrò perdonare: fino a sette volte?* » (v. 21): può sembrare una misura larga e generosa. Ma ciò che non funziona, per Gesù, è il fatto che è una misura: « *Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette* » (v. 22), cioè senza misura.

Come cristiani, spesso pratichiamo il perdono, però sempre con il metro in mano, perché pensiamo che possa o debba avere dei limiti. E questi limiti sono molto legati a noi: sensibilità, dignità... , anche se prendono nomi nobili: amore alla verità, rispetto della personalità, libertà cristiana, amore di famiglia e di chiesa, garanzie di autonomia... Gesù propone come metro la maestà, la pietà e la misericordia di Dio. E lo fa proponendo la parabola del servo spietato, dove emerge il contrasto fra un perdono senza garanzie, frutto della pietà del re padrone, e la durezza di cuore del servo che esige ogni soddisfazione da parte del suo compagno. Però è una durezza che egli paga cara: addolora i compagni di servizio, che sentono di dover intervenire (v. 31) e fa cambiare in sdegno e condanna la pietà e il perdono iniziale del re (v. 34).

Il perdono ha una sola misura, che non è rapportata al torto ricevuto, ma all'ampiezza e profondità di un cuore convertito e trasformato a immagine del cuore di Dio. E le parole conclusive di Gesù chiedono ai discepoli il perdono « *di tutto cuore* », perché questa è la misura del perdono di Dio.

Per arrivare a questo, Matteo invita alla *memoria* e al *recupero della preghiera*:

- *alla memoria*: la dimenticanza del perdono ricevuto porta alla condanna del fratello: « *non dovevi aver pietà del tuo compagno come io avevo avuto pietà di te?* » (v. 33): difficilmente praticherà il perdono chi non si considera e non si sente profondamente un perdonato (da Dio e dai fratelli);

- *al recupero della preghiera*, e propriamente della preghiera insegnata da Gesù, il Padre nostro: « *Perdona le nostre offese come noi perdoniamo a chi ci ha offeso* » (Mt 6,12) e conclusa con le parole: « *Se voi infatti, perdonate agli uomini le loro offese, anche il Padre celeste vi perdonerà; se, invece, voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro vi perdonerà le vostre offese* » (Mt 6,14s); sono parole analoghe a quelle con le quali Gesù conclude in Mt 18: “*Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello*”.

È in grado di perdonare quel discepolo e quella comunità che vive la sua preghiera.

La parabola e la preghiera insegnataci da Gesù ci dicono che il perdono non nasce dalla magnanimità e da un senso di superiorità di chi si sente irreprensibile: nasce dal cuore di chi ha sperimentato il perdono, e perciò non è mai umiliante; parte dal riconoscimento del proprio peccato, e non della propria ragione, e quindi è conversione.

È inevitabile ***una riflessione conclusiva:***

- J il tempo della chiesa non è un tempo di giudizio e di separazione, ma un tempo di conversione, di salvezza e di pazienza;
- J il messaggio evangelico sull’atteggiamento nei confronti dei peccatori fa riflettere sulla quantità e gravità di emarginazioni adottate come metodo all’interno di tante nostre comunità per superare o eliminare il peccato. Sono momenti di grave amnesia: dimentichiamo che prima di tutto abbiamo di fronte un fratello o una sorella, nei cui confronti siamo debitori di una sollecitudine fraterna, e dimentichiamo le parole con le quali concludiamo la preghiera che il Signore ci ha insegnato;
- J spesso si cerca la ricomposizione dell’unità, all’interno della comunità o fra le comunità e le chiese, dimostrando la propria ragione e il torto degli altri. Matteo ci insegna la strada inversa: solo dal riconoscimento del proprio torto, del proprio peccato, e quindi dall’apprezzamento del perdono ricevuto, nascerà quel perdono dal cuore che non ristabilirà le cose di prima, ma creerà realtà nuove. La fraternità è figlia di questo perdono fecondo e creatore.

Testo biblico: Mt 18,15-35

¹⁵«*Se un tuo fratello ti fa del male, va’ da lui e mostragli il suo errore, ma senza farlo sentire ad altri. Se ti ascolta, avrai recuperato tuo fratello.* ¹⁶*Se invece non vuole ascoltarti, fatti accompagnare da una o due persone, perché sia fatto come dice la Bibbia: Ogni questione sia risolta mediante due o tre testimoni.* ¹⁷*Se non vuole ascoltare nemmeno loro, va’ a riferire il fatto alla comunità dei credenti. Se poi non ascolterà neppure la comunità, consideralo come un pagano o un estraneo.*»

¹⁸Vi assicuro che tutto quel che voi avrete proibito sulla terra sarà proibito anche in cielo; e tutto quel che voi permetterete sulla terra sarà permesso anche in cielo. ¹⁹E ancora vi assicuro che se due di voi, in terra, si troveranno d'accordo su quel che devono fare e chiederanno aiuto nella preghiera, il Padre mio che è in cielo glielo concederà. ²⁰Perché, se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro».

²¹Allora Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: «Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte?». ²²Rispose Gesù: «No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volta sette! ²³Perché il regno di Dio è così. Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. ²⁴Stava facendo i suoi conti, quando gli portarono un servitore che doveva pagargli un'enorme somma di denaro. ²⁵Ma costui non poteva pagare, e per questo il re ordinò di venderlo come schiavo e di vendere anche sua moglie, i suoi figli e ciò che possedeva, per fargli pagare il debito. ²⁶Allora il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: Abbi pazienza con me e ti pagherò tutto! ²⁷Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare. ²⁸Appena uscito, quel servitore incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro. Lo prese per il collo e lo stringeva fino a soffocarlo mentre diceva: Paga quel che mi devi! ²⁹L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo: Abbi pazienza con me e ti pagherò. ³⁰Ma costui non volle saperne, anzi lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito. ³¹Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quel che era accaduto. ³²Allora il re chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: Servo crudele! Io ti ho perdonato quel debito enorme perché tu mi hai supplicato. ³³Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te. ³⁴Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito». ³⁵E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello».

Salmo 51 (50) Implorazione di perdono

³ Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore;/ nella tua misericordia cancella il mio errore.

⁴ Lavami da ogni mia colpa, / purificami dal mio peccato.

⁵ Sono colpevole e lo riconosco, / il mio peccato è sempre davanti a me.

⁶ Contro te, e te solo, ho peccato; / ho agito contro la tua volontà.

Quando condanni, tu sei giusto, / le tue sentenze sono limpide.

⁷ Fin dalla nascita sono nella colpa, / peccatore mi ha concepito mia madre.

⁸ Ma tu vuoi trovare dentro di me verità, / nel profondo del cuore mi insegna la sapienza.

Purificami dal peccato e sarò puro, / lavami e sarò più bianco della neve.

¹⁰ Fa' che io ritrovi la gioia della festa, / si rallegri quest'uomo che hai schiacciato.

¹¹ Togli lo sguardo dai miei peccati, / cancella ogni mia colpa.

- ¹² Crea in me, o Dio, un cuore puro; / dammi uno spirito rinnovato e saldo.
¹³ *Non respingermi lontano da te, / non privarmi del tuo spirito santo.*
- ¹⁴ Ridonami la gioia di chi è salvato, / mi sostenga il tuo spirito generoso.
¹⁵ *Ai peccatori mostrerò le tue vie / e i malvagi torneranno a te.*
- ¹⁶ Liberami dal castigo della morte, mio Dio, / e canterò la tua giustizia, mio Salvatore.
¹⁷ *Signore, apri le mie labbra / e la mia bocca canterà la tua lode.*
- ¹⁸ Se ti offro un sacrificio, tu non lo gradisci; / se ti presento un'offerta, tu non l'accogli.
¹⁹ *Vero sacrificio è lo spirito pentito: / tu non respingi, o Dio, un cuore abbattuto e umiliato.*
- ²⁰ Dona il tuo amore e il tuo aiuto a Sion, / rialza le mura di Gerusalemme.
²¹ *Allora gradirai i sacrifici prescritti, le offerte interamente consumate: / tori saranno immolati sul tuo altare.*